

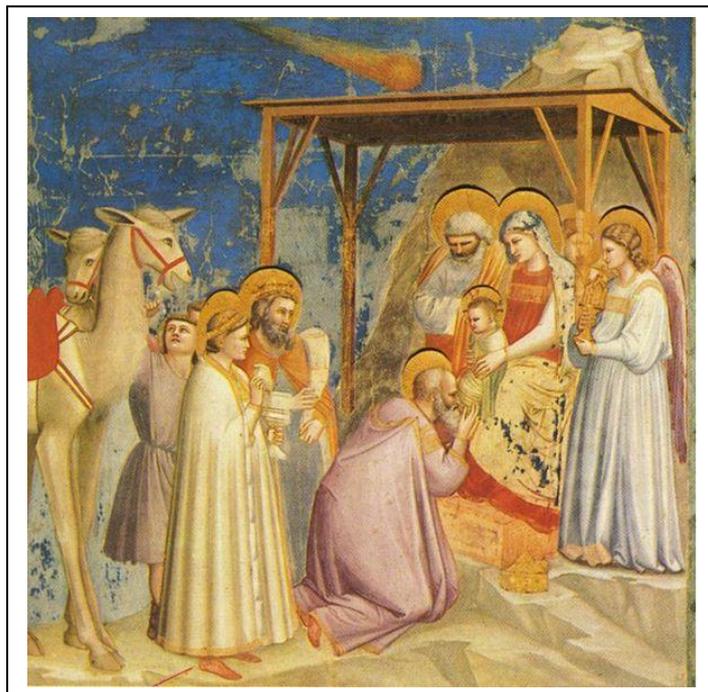
Osservatorio



29

“Un momento nel tempo, ma il tempo fu creato attraverso quel momento”

(T.S Eliot, I cori della Rocca)



Giotto - Natività- Scrovegni

*C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.*

T.S. Eliot

Osservatorio La Rocca

**Numero 30 anno V
Dicembre 2011**

Foglio informativo
senza periodicità temporale del
**Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano**

www.circololarocca.it
e-mail: info@circololarocca.it
tel: 347.08.74.414

Editoriale

L'attesa che tiene accese le stelle.....p.3
Benedetto Tusa

Politica

Come ci ha fregato Monti.....p.4
Pietro Marinelli

Società e cultura

Quattro mosse contro il declino demografico.....p.6
Fra Elia

Droga, silenzi e ostinazionep. 8
Cornelius

Natale 2031p. 10
Eugenio Pasquinucci

Beati gli eunuchip. 14
Alfonso Indelicato

Che meraviglia !p. 17
Serena Cortinovi

Rubriche

Cronache di Giudyp.19
Giudy

Quattordici righe - Mediocritàp.20
Don Ernesto

Lettere al Direttore

La serata con Rodolfo Casadei al Circolo.....p.12
Nicola

Recensioni

Midnight in Paris.....p.21
Simone Fortunato

L'attesa che tiene accese le stelle



Il Corsera del 22 dicembre 2011, nell'articolo di spalla delle pagine dedicate a Milano titola: *“Un Natale sotto tono, poche luci e clima da anni 70”*; nel testo si legge *“ Il buio di queste notti di dicembre è molto simile a quello ”* (degli anni 70' anni della crisi del petrolio e non di quello solo n.d.r.) *“pochissime e modeste, le luminarie nelle strade; quasi tutte scure le vetrine dei negozi; spente le luci degli edifici più alti”* l'articolo prosegue ricordando la crisi economica, la sobrietà invocata, la paura del futuro, della povertà di ritorno.

Un qualsiasi lettore appena accorto a questo punto si sarebbe aspettato un invito a guardare più in alto, al Mistero grande dell'attesa dell'Incarnazione del Figlio di Dio ed invece l'articolo delude e fa di nuovo sprofondare nella tristezza di una polemica politica di parte, che non interessa il cuore dell'uomo. Si legge infatti : *“Certo non si rimpiange l'attitudine dissennata di quelli che fino a pochi mesi fa hanno fatto superficiale professione di ottimismo, negando o nascondendo i problemi; ma – se vogliamo tenere lo spirito positivo e festoso che ha accompagnato il varo di questo governo cittadino – cerchiamo di non spegnere le luci; anzi, accendiamole: soprattutto in questo momento, servono anche a scaldare i cuori e rafforzare le speranze”*.

Sembra la nascita di una nuova triste religione civile

Ecco come, se fossi stato l'articolista avrei concluso l'articolo.

Siamo in un momento di silenzio ed attesa, l'Avvento, posto fra novembre e dicembre, il periodo più buio dell'anno, tutto pare morire, il sole quando c'è è bianco, arriva il ghiaccio, la neve, il freddo pungente, l'umido gelo Che sia questo il momento di attesa della fine del buio e del freddo, nell'attesa della primavera, ci aiuti questo tempo di crisi a cercare, col cuore e coi sensi, Colui che viene e che è la speranza di tutta l'umanità; nell'attesa di quest'inverno che passa, pensiamo all'eterna primavera. Il nostro umano *“ misterioso zoppicare ”*(Henri – Marie De Lubac) in ricerca, incontra i limiti e le aspirazioni del nostro cuore inquieto, della realtà buia e difficile dei

nostri tempi, non può essere però soddisfatto dal contingente, da semplici desideri materialistici, in questi momenti. Si pensi e rifletta su che cosa sia veramente importante per la nostra vita, al vero valore dei beni materiali e in particolare al nostro rapporto con Dio.

San Paolo nella lettera ai Romani ci descrive questo stato : “ *le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi*”.

Celebrare questo tempo, come Avvento significhi dunque vivere le luci e le ombre presenti, le delusioni e le speranze, ricordando che il Santo Natale che viene, altro non è che : “ *l'apertura del cielo sopra di noi*”. (Paolo VI - omelia Natale 1962).

Benedetto Tusa



Come ci ha fregato Monti



La modalità con la quale è salito al potere Mario Monti è, a dir poco, inusuale: nel nostro sistema giuridico il Presidente del Consiglio incaricato deve essere un uomo politico espresso dalla maggioranza parlamentare che è risultata dalle ultime elezioni, non un economista appena nominato (guarda caso!) senatore a vita dal Presidente della Repubblica.

La prima anomalia di questo Governo è che il capo dell'Esecutivo è stato scelto direttamente da Giorgio Napolitano, che invece avrebbe dovuto limitarsi a ratificare una scelta operata all'interno

della coalizione di centro-destra (in sintesi, avrebbe dovuto essere Angelino Alfano o qualcuno del genere).

La seconda anomalia, questa volta economica, è che questo Governo sta attuando una seconda stangata, immediatamente dopo quella già realizzata dal precedente Governo Berlusconi. Anzi, il fatto che Silvio Berlusconi si sia dimesso (senza battere ciglio, cosa alquanto strana, considerato il personaggio e considerato che occupava posti di potere da diciassette anni) i primi di novembre, ha permesso al nuovo Governo Monti di realizzare la manovra economica vera e propria, a tempi di record e con efficacia quasi immediata (anche con decreti-legge firmati prontamente da Giorgio Napolitano). Ma una manovra economica pesante andrebbe ponderata e confrontata con le parti sociali e tenendo in considerazione i problemi della gente cui si rivolge; non dovrebbe entrare in vigore dopo dieci giorni dalla sua approvazione, bensì dopo mesi di contrattazione.

Nel sistema pre-Monti c'era la presentazione della legge finanziaria entro il 30 settembre di ogni anno, e durante i mesi di ottobre, novembre e dicembre, avveniva la discussione in aula e l'intervento anche della popolazione con manifestazioni e proteste (gli autunni caldi).

Ora super-Mario può permettersi di adottare una manovra economica senza alcun confronto con le realtà sociali e con la quasi unanimità del consenso dei parlamentari (anche questo appare un po' strano). Si dirà: ma siamo in emergenza! Ma chi ha deciso tale emergenza? Siamo un Paese del Terzo Mondo sull'orlo del collasso economico, oppure la settima potenza economica del globo? E chi ha deciso che l'Italia debba abdicare la sua sovranità alle esigenze della finanza internazionale? Non voglio fare della fantapolitica, però non so se possa essere considerata realmente una coincidenza il fatto che praticamente tutti i cosiddetti esperti economici siano uomini formati nelle grandi banche d'affari statunitensi (in particolare nella Goldman Sachs), nella quale hanno lavorato sia Monti che Draghi (ora, guarda caso, Presidente della Banca Centrale Europea), che Romano Prodi e (ops!) Papademos, adesso capo del Governo di quella Grecia che è stata probabilmente usata come apripista per l'operazione italiana.

Pietro Marinelli



Quattro mosse contro il declino demografico

Un allarme non solo “numerico” ma culturale.



La Casa Editrice Laterza, nel mese di ottobre 2011, ha pubblicato uno studio titolato “ Il cambiamento demografico”, verrebbe da pensare che a realizzarlo sia stata qualche facoltà universitaria di studi statistici-sociologici, si tratta invece del rapporto-proposta del Progetto culturale delle Conferenza Episcopale Italiana (CEI) realizzato con una equipe multidisciplinare.

Il dibattito europeo ed italiano si dibatte sul pareggio di bilancio e sulle nuove tasse da applicare, i responsabili della politica centralistica europea farebbero invece bene a leggere, studiare e mettere in pratica le soluzioni indicate dal citato studio.

I quattro pilastri proposti come ricetta sono:

- 1) EQUITA' NELL'IMPOSIZIONE TRIBUTARIA E NELLE POLITICHE TARIFFARIE.
- 2) CONCILIAZIONE FAMIGLIA LAVORO.
- 3) CONTRATTI RELAZIONALI (OFFERTA DI SERVIZI PER I TEMPI DI CURA E DI ASSISTENZA FAMILIARE).
- 4) POLITICHE ABITATIVE A MISURA DI FAMIGLIA.

Appare evidente che le soluzioni proposte, nascono da un esame dell'Italia che cambia, ove si è smesso di puntare sul c.d.”fattore famiglia” e dove le culle sono vuote, anche a causa del “fisco nemico”.

Occorre, al contrario, come si legge nel rapporto : “Uscire dalla stagnazione in cui giace il nostro paese, è possibile ma serve una rivoluzione copernicana. Occorre ripensare tutte le politiche sociali mettendo al centro le esigenze dei nuclei familiari”.

La tesi del rapporto è infatti quella che la crisi economica, colpisca in particolar modo le famiglie, centro fondamentale dello sviluppo di qualsiasi società, in quanto motore per andare “avanti”.

Per lo sviluppo di una società non occorrono infatti, solo le risorse economiche, ma necessita anche il capitale umano.

L’alterazione profonda dell’equilibrio fra giovani e vecchi, ha determinato situazioni drammatiche, si pensi al tema delle pensioni, che certamente, invecchiando il corpo sociale, non solo non si risolverà, tassando le famiglie, ma crollerà progressivamente, e nessun taglio basterà a fermare il crollo finale.

La solida e sana ricchezza della famiglie sostenute dalla società, non potrà che avere un esito positivo per le società stesse, infatti tutti gli investimenti economici alla famiglia ed al suo ruolo educativo porteranno un guadagno, creato da cittadini maggiormente formati, competenti, equilibrati, che apporteranno un valore aggiunto sempre maggiore al corpo sociale tutto.

La crescita dei *single* o di persone che non si sposano, non appare dovuta ad uno scarso amore per i bambini, quanto al fatto che il desiderio di fare figlio è ingabbiato da sempre maggiori vincoli che deprimono la natalità.

Interessante poi il luogo comune indicato in punto di decrescita demografica, gli immigrati infatti non possono essere considerati un elemento di soluzione.

Senza voler affrontare l’argomento, che è nello specifico di altra natura, si segnala come gli immigrati si stiano piegando al nostro attuale ed errato stile di vita, che fa abbassare il loro quoziente di natalità, in relazione ai loro guadagni - come non tenere presente che tali somme vengono inviate all’estero e non reinvestiti in Italia per far girare l’economia.

In definitiva più famiglia uguale più futuro.

ALCUNI DATI FONTE ISTAT.

Circa la consistenza numerica dimensione media dalle famiglie italiane:

1971 - numero medio dei componenti – 3,4.

1981 - numero medio dei componenti – 3,0.

2011 - numero medio dei componenti – 2,4.

Circa le separazioni e divorzi in Italia dal 1995 al 2008.

Separazioni ogni 1000 matrimoni

1995 - 79,7

2000 – 114,9

2005 – 151,2

2008 - 178,8

Divorzi ogni 1000 matrimoni

1995 - 158,3

2000 – 228

2005 – 272,1

2008 - 286,2

Fra Elia

Droga, silenzi e ostinazione

Tu la consumi, lei ti consuma.



Mentre lo scorso giugno si celebrava la 25a Giornata Mondiale contro l'abuso ed il traffico illecito di sostanze stupefacenti, e stampa e politica erano occupate nei pruriginosi resoconti di vizi personali o in relazione ai cattivi esempi forniti da alcuni dei nostri eletti (naturalmente ci si riferisce a tutti gli schieramenti) si descriveva e si descrive tuttora, quel mondo popolato da inquisiti, intrallazzatori, portaborse sempre disponibili a tutto, affaristi, uomini sempre pronti allo sport nazionale del cambio di casacca, che pare aver travolto ogni parvenza di moralità relativa al 6° e 7° comandamento; nessuno, di converso, si occupava ed occupa relativamente al 5° comandamento (non uccidere); , infatti, una feroce tendenza alla liberalizzazione della droga.

La chiara sensazione che si coglie è quella :

che l'allarme sociale rispetto all'uso – abuso di droghe non sia preso in debita considerazione;

che si stia diffondendo sempre maggiormente una malefica tolleranza all'uso;

che sussista un'ostinazione a rimarcare la falsa e presunta differenza tra droghe pesanti e leggere, idea che deve a qualunque costo essere sostenuta.

I dati che filtrano solo sulla stampa “proibizionista” sono allarmanti, dalla ricerca (2010 -11) della Federazione Com.E. (Comunità Educative della Lombardia) svolta su un campione di 850 soggetti: si rileva che circa il 76 % delle persone accolte in Comunità ha dichiarato di aver iniziato il percorso di tossicodipendenza con il fumo di cannabinoidi. Il lasso di tempo che trascorre per il “salto” alle c.d “ sostanze pesanti è nella media quello dei 3 anni (il 48% entro i primi 2 anni, il 77% entro i primi 4 anni).

Lo spazio di intervento, educativo, riabilitativo, sembra piuttosto ampio e apre possibilità ad interventi interdittivi alla schiavitù di sostanze sempre più nocive.

La media temporale, dalla prima assunzione all'entrata in Comunità, è di 15 anni.

Le motivazioni all'uso dei cannabinoidi fra i giovanissimi sono legate alla ricerca di qualcosa di "rilassante" che stacchi dal proprio reale contesto di vita.

Tale "motivazione" vale anche per il pre-flagello dell'alcoolismo giovanile, che induce ai gradini successivi degli stupefacenti.

Il 25% dei ragazzi delle scuole medie e superiori, dichiara di essersi ubriacato almeno una volta (dati tratti da un'indagine su 2.500 giovani delle scuole di Pavia nel corso del 2010).

L'arma vincente, per ognuno di noi, però sono proprio loro: i giovani.

Da noi aspettano strumenti per aggredire l'indifferenza, la noia, l'apatia del vivere moderno, esempi concreti di realismo, per chi fugge nel virtuale del *web* che ti rende accidioso, nell'alcool che stordisce, nella droga che uccide.

Proprio loro che ci osservano, scrutano, interrogano, pongono le domande dell'uomo, non ci lasciano nel nostro quieto vivere borghese, restano in attesa di noi adulti.

Se noi adulti manchiamo a questo appuntamento saremo conniventi, complici, non con i ragazzi che chiedono, ma con la droga che uccide corpi ed anime.

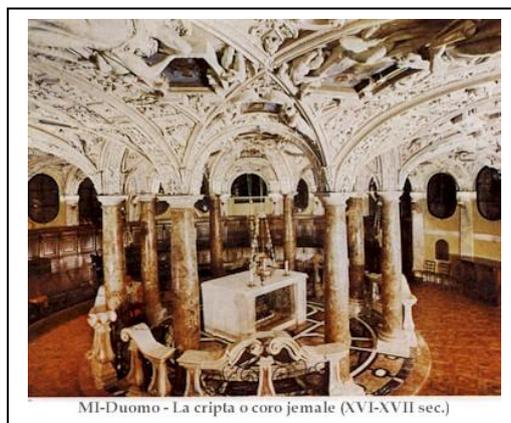
Occorre sapersi far condurre verso i loro desideri veri di vita piena, abbracciare le loro speranze, attendere che aprano i loro cuori, anche quelli di coloro che son già caduti nella rete, che sopravvivono schiavi delle droghe, che generano nella loro vita sofferenza, solitudine, miseria, invece di vivere la loro "giovinezza".

Cornelius



Natale 2031

Racconto di Eugenio Pasquinucci



Quella mattina avevo deciso di andare in bicicletta all'appuntamento; nonostante fosse il 20 dicembre faceva freschino e non avrei sudato molto. Inoltre il biglietto del metro costava un euro e cinquanta e non potevo permettermelo, ormai solo gli ultrasettantacinquenni appena pensionati e qualche studente viaggiavano con i mezzi. Wan-Deng, il mio capo, mi aveva concesso mezza giornata libera: a mezzogiorno, dopo solo 6 ore di lavoro, avrei potuto fare quello che mi pare, una vera pacchia.

Presi quindi a pedalare verso il centro, il traffico era intenso, un continuo scampanellio mi accompagnava lungo il tragitto. Passai di fianco al carcere di massima sicurezza Vittore, dove erano detenuti gli evasori fiscali per un programma di riabilitazione. La gente ironizzava sul fatto che lì l'evasione era impossibile.

Si diceva anche che a Vittore nessuno morisse mai. Di fatto, in piena notte, ogni tanto un furgone usciva dal carcere carico di alcuni sacchi sospetti, si diceva di salme portate a bruciare in qualche forno crematorio, con i documenti inviati al mercato clandestino dove sarebbero stati acquistati da chi tentava di fuggire in Libia.

Proseguii, passando di fianco alla Clinica Giuseppe, divenuta famosa perché vi operava il dottor Wandarachalsupra Fernando Alex, un bergamasco che con le staminali ci sapeva fare.

Arrivai finalmente davanti alla Grande Moschea, che riluceva in tutto il suo bianco splendore. Di fianco fervevano ancora i lavori di scavo del grande parcheggio sotterraneo di piazza Ambrogio, iniziati non ricordo quando.

Presi giù a destra per via Lanzone e arrivai nei pressi del luogo convenuto. Assicurai ad un palo la bici con tre lucchetti ed entrai in una stradina chiusa, dove una volta, a detta di mio padre, c'era il

cinema Gnomo; lì ai suoi tempi si proiettavano film per ragazzi pagando cinquanta lire e potevi vederli anche due volte.

Arrivai di fronte ad una porticina grigia, bussai due volte come convenuto ed al “chi è?” risposi con la parola d’ordine “Carosello!”, che aveva un significato ma non ricordo quale.

Mi aprì un signore abbastanza anziano, avrà avuto sui novant’anni portati male, che mi invitò ad entrare. “Piacere, sono Giovanni” fu la sua unica presentazione.

“Ha portato i soldi?” chiese, e subito gli mostrai il biglietto consunto da 50 euro, praticamente il mio ultimo stipendio. “Venga, venga” disse, e senza aggiungere altro, si infilò in una scala a chiocciola che portava in basso, all’ingresso di uno stretto cunicolo di cui non si vedeva il fondo.

Camminammo per circa cento metri, l’aria mi mancava, la luce era fioca, finché giunti di fronte ad una porticina, si voltò verso di me bisbigliando “adesso silenzio perché siamo nel ventre della balena!”, alludendo alla Grande Moschea che evidentemente era sopra le nostre teste.

Giovanni aprì la porta cigolante, accese una candela e ci trovammo in una grande stanza dalle pareti di marmo rosa di cui non vedevo bene i contorni; al centro una grande teca con 3 scheletri vestiti di paramenti dorati, una scritta recava i loro nomi, Ambrogio, Gervaso, Protaso.

Giovanni si chinò su un mobiletto presente in un angolo della sala, aprì un cassetto ed estrasse tre statuine, un san Giuseppe, un angelo ed una pecorella, “questa gliela offro io”, aggiunse .

“Mi raccomando, ha dove nasconderle ?”

Gli mostrai una borraccia che nel frattempo avevo tirato fuori dallo zainetto, la svitai a metà e ci infilai le statuine.

“Bene, ora possiamo andare” sussurrò Giovanni.

Percorremmo a ritroso il cunicolo, arrivammo nel suo negozio e ci salutammo sbrigativamente.

Raggiunsi la bicicletta sulla strada, un lucchetto era stato divelto ma gli altri due avevano resistito.

Tornai a casa, adesso faceva caldo, stavo sudando ma ero contento, a casa i bambini mi avrebbero accolto con gioia, quest’anno avevamo finalmente completato il presepe.

Eugenio Pasquinucci



LETTERE AL DIRETTORE



Milano, 13 dicembre 2011 - La serata di ieri con Rodolfo Casadei

Grazie di Cuore, caro Presidente del Circolo La Rocca, per l'organizzazione della serata di ieri.

L'incontro con Casadei e' stato decisamente utile. Sono stati sottolineati tanti aspetti del delicato momento contingente. L'analisi ed il dibattito che ne sono seguiti sono stati chiari, diretti, oggettivi e senza "sconti". I contenuti d'opinione, inoltre, sono stati, secondo me, decisamente condivisibili. Purtroppo non sono riuscito ad arrivare dall'inizio dell'incontro e cosi' ho forse perso qualche importante passaggio iniziale ma l'analisi sul nocciolo della crisi e' stato chiaro e mi sembra, tra l'altro, in linea con quanto sostiene da tempo il Papa... In fondo Casadei ci ha oggettivizzato un dato, di fatto, da tempo richiamato dal Papa: se non si vuole riconoscere la radice Cristiana dell'Europa (chi, in Europa, conosce ancora, ad es., perche' la bandiera ha 12 stelle?...) su cosa si vuol far fondare l'Unione Europea?

Non potremo allora che vedere ripetuta la storia - che la Madonna a Fatima aveva, nel 1917, annunciato rispetto, allora, alla imminente seconda guerra mondiale - oggi si ripresenta in forma di guerra "finanziaria" - cosi' ha definito proprio oggi, Andrea Camilleri, la situazione attuale: una vera e propria guerra tra stati europei che non si combatte piu' con le bombe tradizionali ma finanziarie.. Come correttamente sottolineava ieri Casadei: stretti da una forte pressione creditizia i Paesi (...le banche dei vari Paesi europei...) invece che darsi onesta fiducia e solidarieta' reciproca (come fosse una famiglia in cui un fratello piu' forte aiuta quello piu' debole perche' diventi forte anch'Egli) si sono "chiuse" tenendo il piu' possibile liquidita' (ricapitalizzazione di cui parlava appunto Casadei)... I Paesi piu' esposti, quindi piu' a rischio, vedono percio' perder ancor piu' fiducia - di cui invece avrebbero maggiormente bisogno per risollevarsi, e si riapre la pericolosa strada del nazionalismo reattivo e chiuso verso gli altri... ...appunto lo scenario che ormai, purtroppo, conosciamo bene in Europa...

Permettimi una piccola digressione: l'economia e', in fondo, semplice; sostanzialmente: chi ha lavorato ed accumulato ricchezza puo' prestare a chi e' in grado, ha idee, per lavorare ancora, creare

impresa, il cui rendimento si presume maggiore del semplice deposito in banca... questo profitto permette produzione di reddito lordo (PIL appunto): quindi la remunerazione del debito ed un margine per il reinvestimento e l'espansione con nuove (o, meglio, rinnovate: avvicendamento dei pensionandi) forze lavoro (aumento del PIL appunto)...

Come e' stato detto il meccanismo, semplice di per se', si e' "complicato" (e dove c'e' complicazione sappiamo bene *chi* puo', piu' facilmente, insidiarsi...) con l'avvento dei derivati... (sostanzialmente delle scommesse...)

Ora, fin quando le "scommesse" erano possibili, almeno, solo tra operatori del settore - ammesso fosse tutto onesto - al massimo qualcuno "vinceva" cio' che qualcun altro "perdeva" ma, da una parte gli attori - delle scommesse - potevano esser solo spettatori del "gioco" e dall'altra non poteva venir intaccata la cosiddetta economia reale perche' i soldi "scommessi" potevano solo esser redistribuiti tra gli "scommettitori" che pero' non potevano intervenire per "pilotare" la scommessa...

E qui, mi permetto, probabilmente, una responsabilità politica su un controllo, in merito, mancato?...

In piu' si fa tanto parlare ora di lotta all'evasione.. (...tra un po' uno come mio padre che non vuole assolutamente saperne di carte di credito e bancomat... muore di fame?...); non sarebbe piu' semplice permettere di detrarre, a tutti, tutto cio' che comprano?.. anche il caffè.. alla fine, se spendo, le tasse le pago con l'iva.. e lo scontrino o fattura che sia mi serve per la detrazione... il semplice, vero e sano, "conflitto di interesse" autorisolverebbe parecchi problemi di evasione... mi sbaglio?

Nicola



Beati gli eunuchi

racconto
di Alfonso Indelicato



Quando fu ammesso nella vasta e ricca stanza che tante volte aveva ammirato in televisione, al giovane ingegnere elettronico con fama di genialità tremarono le gambe. Aveva già avuto modo di parlare con persone celebri e importanti, ma mai era salito fino a quel livello.

Ad un cenno del commesso che lo aveva accompagnato fin sulla soglia del sacro penetrale, egli avanzò verso la lucida scrivania di mogano. Il folto tappeto persiano attutiva i suoi passi.

In piedi dietro la scrivania, in atteggiamento squisitamente affabile e umano, l'alta figura elegante fasciata in un impeccabile completo grigio, il Presidente del Consiglio dei Ministri sorrideva. Era conscio dell'imbarazzo del giovane che avanzava verso di lui, e si accinse a metterlo a suo agio quanto più poteva.

“No ingegnere, non su questa poltroncina qua di fronte. Andiamo a sederci sul divano là in fondo.”

“Come vuole, eccellenza.”

Il Presidente si mise a ridere, ma contegnosamente, senza dilleggio. “Non mi chiami *eccellenza*, non sono un ambasciatore. Se proprio vuole, mi chiami *professore*.”

L'ingegnere sapeva cosa gli sarebbe stato chiesto, ed era preparato. Stando seduto, tentò il piccolo oggetto nella tasca destra della giacchetta blu e lo strinse nella mano: ne ricavò una sensazione di conforto.

“Mi ha parlato di lei l'amico *** consigliere del CNR. Mi ha accennato a una sua scoperta, qualcosa che potrebbe esserci molto utile in questa difficile contingenza. Mi ha anche detto che nonostante la giovane età lei è persona da prendersi in grande considerazione ... la ascolto”.

Il giovane trasse la mano fuori dalla tasca e la spalancò sotto gli occhi incuriositi del presidente. Sul palmo tremolante e sudaticcio posava un piccolo oggetto a forma di anello.

“Sarebbe questa la sua invenzione?” chiese il presidente. Poi, preso l’anello dalla mano del giovane, se lo infilò, con qualche impaccio, al dito medio della mano sinistra.

“Cos’è?”

“Una fascetta di gomma tenera con un sensore e un trasmettitore miniaturizzato incorporati.”

“E come funziona?” chiese il presidente, mirando il proprio dito proteso verso il soffitto affrescato.

L’inventore esitò, poi si fece animo. “In verità, signor presidente, questo anello non va infilato al dito”.

“E dove va infilato?” chiese il presidente perplesso.

Il giovane ingegnere guardò l’anziano distinto signore senza trovare il coraggio di rispondere.

“Bene – disse il professore al termine della lunga pausa di silenzio – ora che ho capito dove l’anello si colloca, me ne può spiegare il funzionamento? Però, senza troppi particolari tecnici, poiché tanto non li comprenderei.”

“Spiegarlo così in sintesi è semplice – rispose il giovane. – Ogni volta che un soggetto compie l’atto sessuale, il sensore lo registra e lo comunica al trasmettitore. Quest’ultimo, a sua volta, invia un segnale ad un potente elaboratore elettronico, che compila una scheda. Sulla scheda sono registrate tutte le ... tutti gli atti sessuali del soggetto, e la loro frequenza.”

“E come si può essere certi che i segnali siano registrati sulla scheda giusta?”

“I segnali sono criptati. Ogni cittadino avrebbe il suo codice. Nessuna possibilità di errore”.

“Dunque – interloquì il capo del governo – se per ipotesi noi volessimo istituire un’imposta su questo tipo di attività, sarebbe possibile calcolare con esattezza la somma dovuta da ciascuno.”

“Senza dubbio, presidente. E senza possibilità di evasione”.

Il presidente rifletteva. Aveva chinato lievemente il capo, e si teneva la punta del mento fra l’indice e il pollice, lo sguardo assorto.

Poi, sollevati gli occhi: “E se si verificasse ... così, per un estemporaneo e impreveduto stimolo sensoriale, un passeggero *inturgidimento*?”

Questa volta fu il giovane a sorridere, a causa del lessico professorale del suo illustre interlocutore.

“In caso di semplice *inturgidimento* l’impulso non parte. E’ il flusso spermatico, e il collegato movimento peristaltico del condotto, che lo determina.”

“Siamo sicuri? Temo assai i ricorsi alle commissioni tributarie. Già m’immagino le motivazioni escogitate dagli avvocati.”

“Il sensore è stato testato con cura, sotto questo aspetto”.

“E se il contribuente si sfila l’anello, prima di ...?”

“Il trasmettitore rivela immediatamente la manomissione. Si può prevedere una sanzione amministrativa per quest’atto, che personalmente considererei come un vero e proprio sabotaggio”.

Il presidente pareva ora più vivamente interessato, ma qualcosa nella sua espressione rivelava ancora la presenza del dubbio.

“E se, caro ingegnere, il soggetto si fosse abbandonato a un atto onanistico?”

Il giovane ingegnere sospirò e sollevò le palme delle mani in un gesto di rassegnazione.

“In questo caso, signor presidente, non c’è niente da fare. Il flusso spermatico transita lo stesso, il sensore lo percepisce, il segnale viene trasmesso, l’elaboratore lo registra come una ... come un vero e proprio atto sessuale”.

Un’ombra passò negli occhi del distinto anziano signore, che cominciò a scuotere leggermente il capo. All’improvviso, però, egli parve rinfrancarsi. “Ma sì, in fondo – asserì a bassa voce e con felpati movimenti delle mani, come parlasse a se stesso – si tratterebbe di definire con precisione la *ratio* dell’imposta. Non sarebbe sulla copulazione, ma sul raggiungimento del piacere. L’imposizione avrebbe anche un risvolto morale, e il cielo sa se ce ne sarebbe bisogno, dopo tutti questi anni di pubblica e ostentata licenza ...”.

Il giovane, ora, ascoltava con muto rispetto. Invero, nel suo laboratorio, egli si era prospettato quella difficoltà, e sotto il profilo meramente funzionale l’aveva trovata insuperabile. E invece la soluzione era tanto semplice ... ma già, egli era solo un tecnico, per quanto di genio.

Ora il presidente, distolto lo sguardo dal giovane, sembrava rivolgersi a un diverso interlocutore presente in un angolo della splendida stanza, là dove in verità non c’era nessuno. Chi si figurava egli in quell’angolo, ombra nell’ombra? “Si potrebbe stabilire la soglia dell’esenzione, diciamo ... fino a quattro atti copulativi al mese, quarantotto all’anno. In fondo, è la quantità giusta, consona a un uomo saggio e temperante ... Poi, stabilire un’imposta progressiva in proporzione alla frequenza. Da cinque a otto al mese, ad esempio, l’importo potrebbe essere ancora modesto ... un euro, due al massimo per ogni atto. Dopo di che, aumenterebbe. Al di sopra di una soglia x , che potremo definire “soglia di temperanza”, saremmo inesorabili.” Ciò detto, il presidente continuava a guardare verso l’angolo, come se si aspettasse una risposta, un’indicazione per lo meno.

“Professore ... “

“Dica.”

“Ora mi permetta di esporle un dubbio. So che sto esulando completamente dalle mie competenze, e che parlo contro il mio stesso interesse, ma in fondo sono anche un cittadino, oltre che un inventore.”

“Non si preoccupi e mi esponga il suo dubbio.”

“L’imposta colpirebbe solo i cittadini di sesso maschile. In verità io ho cercato di progettare un qualche cosa di applicabile anche alla fisiologia femminile, ma in laboratorio mi sono trovato di fronte difficoltà tecniche insormontabili. Per farla breve: con la nuova tassa non ci sarebbe un problema di costituzionalità? Parlando ancora più semplicemente: essendo i cittadini tutti uguali di fronte alla legge, perché alcuni dovrebbero pagare e altri no?”

Il giovane inventore pensava che la sua osservazione fosse fondata, e si stupì vedendo che il professore sorrideva tranquillamente.

“Questo è l’ultimo dei problemi, caro il mio giovanotto. Se qualcuno dovesse far ricorso alla Corte Costituzionale ...” si voltò un’ultima volta verso l’angolo in ombra, come in attesa di un autorevole avallo. Tacque per un lungo istante, poi si rivolse al suo stupito interlocutore: “... sono certo che quest’ultima ci darebbe ragione”.

Alfonso Indelicato



Che meraviglia!



“Mi ricordo da bambina la sensazione di gioia, quasi insostenibile, quando il solito vecchione veniva portato giù dalla soffitta e si disimballavano le decorazioni. Non contava che fossero rovinate, dovevano essere quelle dell’anno prima e di quello prima ancora. Capitavano serate speciali in cui stavo alzata, per aiutare mia madre a fare i pasticcini e a glassare la torta.

Per tutto il mese di Dicembre, al suono dei canti di Natale, la cucina odorava di cannella, chiodi di garofano e biscotti. Era una lunga, deliziosa festa ed io desideravo che durasse per sempre!”

Francine Lawrence

La meraviglia del Natale! Chi non la ricorda? Noi sicuramente sì; ne abbiamo respirato l'atmosfera magica per anni! Ad un certo punto però tutto si è interrotto. "Certo" direte voi "Siamo diventati adulti". Non è a questo che mi riferisco, perché il cambiamento di sensibilità all'evento meraviglioso, ha riguardato, purtroppo, anche i giovani. E' scomparso il senso di incanto e stupore di fronte ad alcuni eventi reali intorno a noi. Il problema riguarda proprio il rapporto con la realtà.

Alcuni recenti studi, effettuati sul comportamento umano, hanno dimostrato che le persone cominciano a relazionarsi in modo anomalo con la realtà virtuale, la quale, nelle sue ultime manifestazioni spettacolari, ha raggiunto livelli elevatissimi: l'uomo si è assuefatto alla meraviglia e l'ha eliminata quasi definitivamente dalle proprie emozioni. Questo, a volte, ha portato l'individuo a non distinguere la realtà dalla finzione e a vivere in modo virtuale nei video giochi e nel mondo in 3D. Una sorta di "Matrix" trasferito ai giorni nostri, dove le persone sono sempre più spesso chiuse in casa nelle loro cellette, a provare sensazioni mirabolanti suscitate dalla finzione tecnologica.

Una settimana fa sono stata a teatro a vedere lo spettacolo "Ciak si gira" realizzato e interpretato da Arturo Brachetti, il fantastico trasformista di fama mondiale. L'artista solo con le sue capacità creative e un semplice supporto video-scenografico, realizzava effetti stupefacenti sul palcoscenico.

La cosa che più mi ha colpita è stato il comportamento del pubblico: per la prima mezz'ora la gente applaudiva senza coinvolgimento e faceva fatica a farsi trasportare nel mondo magico della meraviglia. Poi...il miracolo! Quella tenue fiammella, che per fortuna non è ancora spenta in ognuno di noi e che rappresenta l'incanto dello stupore, si è riaccesa sempre più intensa.

Il merito è stato di Brachetti che ha proposto un tema comune a tutti noi: l'essere stati bambini, l'aver giocato con le ombre sul muro almeno una volta nella vita! Dopo aver riprodotto sul palco questo istante magico, il "fanciullino che è in noi" si è ridestato ed è stato come se le persone presenti nella sala del teatro si fossero risvegliate da un lungo sonno, come se la loro capacità, di apprezzare l'ingegno e la creatività dell'essere umano reale, fosse rinata. Era avvenuto il passaggio dal mondo virtuale, in cui siamo immersi da mattina a sera, a quello reale.

Da quell'istante lo spettacolo è stato uno scroscio di applausi e di entusiasmo per la riscoperta della semplicità.

L'augurio che posso fare a tutti noi è quello di preservare e proteggere l'incanto e la magia di fronte ad eventi meravigliosi, come quello della nascita di Gesù e di vivere questi istanti nell'intimità e nel calore familiare, all'insegna della riscoperta delle tradizioni e della Fede.

Serena Cortinovi

Cronache di Giudy



Mangiafuoco e l'Immacolata

Prese la parola Federico, un giovane alto, magro, figura elegante e ascetica, un bel viso disteso. Pino ricordava di averlo visto più volte leggere durante Messa.

Con voce pacata e calda raccontò:

- Non so mai cosa farò, dove andrò, non faccio programmi. Nella mia vita è Dio che decide. Lui muove i fili e io seguo. Tira a destra e vado a destra, tira a sinistra e io vado a sinistra. Mi sembra che così le cose si semplifichino, non c'è ansia e nulla fa problema.

Moderatore

- Grazie per la tua testimonianza. Quello che dici è molto bello. Dobbiamo tutti imparare a essere così docili. Grazie, grazie.

Dall'assemblea si levò un mormorio compiaciuto.

Pino, invece, sentì montare in sé un disagio incontenibile, timidamente alzò la mano e chiese:

- Come fai a essere così sicuro di seguire la volontà di Dio. Nella mia vita Lui non si è mai imposto. Suggestisce, propone, chiede, corteggia, non mi tratta come se fossi un burattino nelle sue mani. Quando mi sembra di essere manovrato, mi metto subito in allarme. Dio non imbriglia gli uomini, l'obbedienza come l'hai descritta tu ha odore di zolfo. Sentite cosa dice il Papa: *«Questo dobbiamo piuttosto imparare nel giorno dell'Immacolata: l'uomo che si abbandona totalmente nelle mani di Dio non diventa un burattino di Dio, una noiosa persona consenziente; egli non perde la sua libertà. Solo l'uomo che si affida totalmente a Dio trova la vera libertà, la vastità grande e creativa della libertà del bene. L'uomo che si volge verso Dio non diventa più piccolo, ma più grande, perché grazie a Dio e insieme con Lui diventa grande, diventa divino, diventa veramente se stesso.»*

Omelia di Sua Santità Benedetto XVI Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, 8 dic. 2005

Giudy

Quattordici Righe: Mediocrità



Non c'è parola più citata e maledetta di questa in qualsiasi libro, trattato, manuale o commento di vita spirituale. Qualunque sia la religione, ma anche per ogni ideologia realmente in azione che non dica pessime cose su questa parola. L'apocalisse (3,16) scrive: "poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca". E Lenin, si proprio lui, volendo fare la rivoluzione (e ci riuscì...) volle un partito di "professionisti" cioè di persone che vivessero per fare la rivoluzione. Tutto chiaro dunque? Direi di no! In una strada natalizia molto affollata quanti sarebbero pronti a mettersi in gioco su questo? Non contiamo. Certo molti, moltissimi si rifugeranno dietro alla solita frase: "non sono un santo...". E questa sarà la maschera che rischia di diventare eterna. San Pio da Pietrelcina, da professionista, sull'argomento ha scritto: «Qual rimedio vi è da usare verso cotesti Giuda infelici per farli ritornare in se stessi? Qual rimedio si può sperare perché cotesti veri morti risuscitino? ... La divina pietà più non l'ammollisce; coi benefici non s'attirano; coi castighi non si domano, colle dolci insolentiscono; colle austere imperversano; nella prosperità s'inalberano; nelle avversità disperano; e sordi, ciechi, insensibili ad ogni più dolce invito e ad ogni più atroce rimprovero della divina pietà, che potrebbe scuoterli e convertirli, non fanno che confermarsi nel loro indurimento, e a rendere più intense le loro tenebre...».

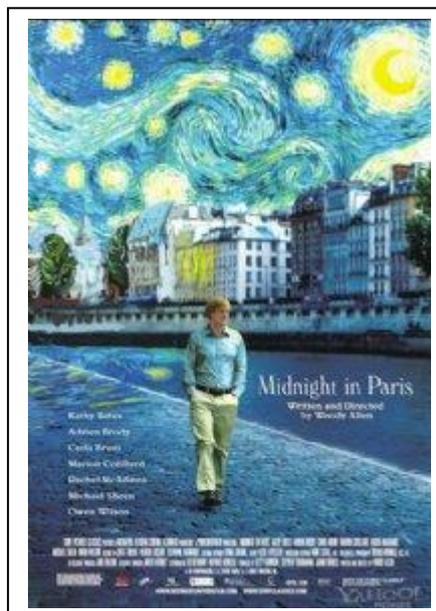
Amen.

Don Ernesto Zucchini



RECENSIONI

Dal sito www.sentieridelcinema.it



Midnight in Paris (Midnight in Paris)

Usa/Spa 2011 2011, 93'

Genere: Commedia

Regia di: *Woody Allen*

Cast principale: *Owen Wilson, Rachel McAdams, Michael Sheen, Kathy Bates*

Tematiche: arte, letteratura, affetti, tradimenti, sogni

Target: da 14 anni

Consigliato

Uno sceneggiatore a Parigi tra problemi famigliari e sogni letterari.

Recensione

Bella commedia brillante e elegante, senza dubbio il film più riuscito di Allen dai tempi di *Match Point*. Allen continua a parlare di sé nei propri film e lo fa con i soliti ottimi attori (in questo caso il più bravo di tutti è il simpatico, buffo Owen Wilson), il solito parco di caratteristi che rubano la scena ai protagonisti (come i genitori della McAdams interpretati da Kurt Fuller e Mimi Kennedy, perfettamente in parte) e con il solito schema, quello consolidato da ormai tanti anni a questa parte. Un protagonista in crisi, diviso da problemi sul lavoro e complicità affettive; un ambiente

borghese tanto ricco quanto affettato e culturalmente povero sullo sfondo; la cornice di una città affascinante e suggestiva come Parigi. L'idea alla base di *Midnight in Paris* è semplicissima: prendere uno scrittore deluso e fargli incontrare i miti della sua vita: scrittori come Hemingway e Eliot, artisti come Matisse e Dalì, musicisti come Cole Porter, registi come Bunuel. Il cambio di registro dall'ironia malinconica delle prime sequenze al fiabesco onirico delle parte centrale è la cosa migliore del film, anche per la presenza di alcune sequenze argute e divertentissime come quella del dialogo surreale con i surrealisti. In generale si respira un'aria più fresca e meno opprimente degli ultimi disperati film del regista americano e si rivivono certe atmosfere leggere e sospese di un grande film come *La rosa purpurea del Cairo*. Nonostante la leggerezza, rimangono i temi cari all'ultimo Allen: la caducità delle cose, la legge del Caso e l'incomprensibilità della vita. In effetti tutti i personaggi vivono come in una prigione da cui vorrebbero scappare, tutti rimpiangono i bei tempi andati. Lo fa il protagonista che lamenta di non poter vivere in pianta stabile a Parigi come scrittore quando invece lavora suo malgrado come sceneggiatore a Hollywood; si lamentano anche gli scrittori, intellettuali e anche la bellissima misteriosa donna che colpisce tanto il biondo protagonista: la felicità è altrove ed è sfuggente, come tutto della vita fugge, soprattutto quando in gioco ci sono i rapporti più veri anche se il finale, aperto, lascia sperare in qualcosa di diverso. Forse, a rimanere come unico elemento di stabilità è la passione, non certo il nozionismo sterile di cui si riempie la bocca il personaggio del professore interpretato da Michael Sheen, ma la passione verace che riempie la vita e poggia sulle contraddizioni di questa, l'amore per il bello che attraversa i personaggi pieni di vita dei vari Hemingway, Porter e compagnia geniale. Forse, ci indica Allen, proprio questo riscatterà il valore di un vita di cui si fatica a cogliere il senso; forse rimarrà questo di noi, dopo che tutto sarà passato via e dopo che tutto si sarà compiuto: la nostra passione per il bello e per i più talentuosi, il ricordo delle proprie opere.

Simone Fortunato



**IL CIRCOLO LA ROCCA AUGURA AI LETTORI UN SANTO NATALE
ED UN ANNO NUOVO RICCO DI SERENITA'**

----- **Circolo La Rocca - 347.0874414 – www.circololarocca.it** -----
circololarocca@gmail.com
